di prodotti chimici, cosa che ha riempito tutta la sezione di fumo sintetico e molto tossico. A quel punto le guardie spengono il fuoco e ci fanno uscire per le scale. Un'ora dopo qualcuno di noi si accorge dell'assenza di E. che tutti sappiamo che soffre d'asma visto che è stato intossicato e ha respirato [il fumo di un] incendio di un cuscino la sera del 9/7, cioè tre giorni prima.

E solo un'ora dopo quest' ultimo incendio sono andati a portare E. che era svenuto, e noi tutti eravamo al cancello.

Come si fa a non intervenire e spegnere il fuoco subito causati detenuti e cercare di non farci intossicare?

Come si fa ad abbandonare un detenuto che soffre di asma respiratoria quando tutte le guardie sono a conoscenza del suo problema? Poi abbiamo visto che e assistito a questa cattiva azione, sappiamo che sono andati subito all'ospedale per disintossicarsi , speriamo che diano a noi il modo di disintossicarsi, visto che abbiamo respirato la stessa aria delle guardie.

Vi ricordiamo che siamo esseri umani anche noi!!

Seguono le firme di 17 detenuti della quarta sezione

SEMPRE AL FIANCO DI CHI BRUCIA LE GALERE!

Martedì 13 luglio - ore 22.00 circa
inferno di San Pio X - carcere di Vicenza

L'incendio di un materasso divampa in tutta la cella, raggiungendo un'intera sezione: in pochi giorni, l'ennesimo gesto di insubordinazione dovuto all'esasperazione dei prigionieri fa esplodere i sistemi di sicurezza dentro al San Pio X. Il pronto intervento della polizia penitenziaria arrabatta un'evacuazione di fortuna, dove a rischiare la pelle in primis sono, come sempre, i dannati della terra ivi segregati.

Le parole contenute in questi pochi stralci di una lettera pervenuta dall'interno si commentano da sé. Urge dunque lasciare ampia espressione a chi dentro ha qualcosa da dire e per farlo è costretto a rischiare la propria incolumità.

Un'azione legittima, un segno di protesta e di ribellione a cui va tutta la nostra complicità! Perché vivere reclusi nel carcere vicentino significa sottostare quotidianamente a condizioni precarie e degradanti, respirare in spazi minuscoli e sovraffollati, sorvegliati da un numero sempre maggiore di telecamere per far fronte all'allarme "terrorismo" interno, prevedendo in anticipo l'eventuale sviluppo di cellule cosiddette islamiste (paranoia o assuefazione?). Il tutto governati dall'autorità delle guardie penitenziarie e dal sistema di corruzione dalle stesse generato, alimentato e difeso al fine di impedire che il disordine prevalga sulla stabilità dell'ordine esistente.

Quello che è successo nella tarda serata dello scorso 13 luglio dimostra che attaccare gli ingranaggi che regolano la tranquillità apparente del carcere è possibile e necessario per spezzare la paura del ricatto, che dentro come fuori ci vorrebbe sottomessi a una volontà imposta e subita dall'alto.

A pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo padiglione da 200 posti una macchia nera guasta la festa d'apertura!

Non sarà un nuovo carcere a risolvere il problema del sovraffollamento né tanto meno a pacificare le tensioni interne.

Non sarà sufficiente l'ampliamento delle gabbie per restituire la dignità ai detenuti, ma anzi questa infrastruttura, che rientra nel piano carceri del 2013 dell'allora ministro Alfano, servirà soltanto a continuare il ripetersi di vessazioni, umiliazioni, prevaricazioni, soprusi e trattamenti punitivi contro chi dissente e si ribella!

È l'ennesimo rimedio palliativo destinato a durare giusto il tempo necessario perché i nodi tornino al pettine. Auspichiamo quindi che non manchino occasioni perché divampi presto il fuoco della rivolta!

Solidarietà a tutti i prigionieri!

Freedom hurriya libertà!

SETTE ANNI, SETTE MESI

Il 13 luglio è arrivato a sentenza il processo a carico di alcuni secondini di Santa Maria Maggiore, accusati di omicidio colposo per la morte di Cherib Debibjavi, avvenuta nel 2009 all'interno del carcere veneziano.

Cherib, dopo essere stato salvato dai propri compagni di cella da un tentativo di suicidio, si è impiccato il giorno seguente dopo essere stato sbattuto nella cella 408, la famigerata "liscia" (una stanza priva di suppellettili e di arredi), con la sola compagnia di una coperta che ha usato come corda.